

«Anticipiamo la legge, non vi chiedo compromessi»

Finanziaria, appello di Prodi al Polo

«Il premier? Lo fa chi può vincere»

Tre ore di colloquio con l'euroscettico Major non smuovono di un millimetro l'eurostinato Prodi. In Europa si deve andare - dice - è bene anticipare la legge finanziaria. Il Polo ci pensi e rifletta. E dalla capitale inglese anche una risposta a D'Alema, secondo il quale il fatto che il leader del partito di maggioranza non sia anche capo del governo è un'anomalia tutta italiana. «Il premier - dice Prodi - deve essere il leader della coalizione vincente».

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

■ LONDRA. Tre ore di colloquio con l'euroscettico Major non hanno smosso di un millimetro l'eurostinato Prodi. Malgrado i tanti «caro John», «caro Romano», i due leader sono rimasti delle rispettive opinioni così appena uscito dal portone numero 10 di Downing Street Romano Prodi ha trovato il modo di riconfermare tutta quella sua ostinata decisione di non perdere il treno per l'Europa e di voler essere uno dei primi a montarci su.

«Nessun compromesso»

Ed ecco che ieri anche da Londra il presidente del Consiglio ha rilanciato la sua proposta di anticipare la legge finanziaria per il 1998 e ha invitato il Polo a non boicottare l'iniziativa.

Sempre in nome dell'Europa a Bertusconi e a Fini che non ne vogliono sentire parlare e oscillano fra l'ironia e il diniego, Prodi ha mandato a dire: «Penso che sia una decisione su cui sarebbe meglio riflettere». E poi ancora ha precisato: «Non si richiede nessun compromesso sui contenuti, ma tutti sono d'accordo che nel grande sforzo che l'Italia fa per entrare in Europa anticipare i contenuti della finanziaria dell'anno prossimo potrebbe essere utile per tutto il paese. La proposta è saggia. Spero che il Polo ci pensi».

Una situazione aperta

Si penseranno i leader del Polo? Può darsi. Prodi non è apparso pessimista, anzi ha fatto capire che la situazione è ancora tutta aperta. Come è aperta la questione della famosa manovra di pri-

mavera di cui si parla da settimane e su cui non è stato ancora deciso nulla. «Le due questioni - ha detto Prodi - l'anticipo della finanziaria e la manovra sono strettamente legate». E poi ha ricordato che la legge di bilancio per il 1998 sarebbe «della stessa misura se fatta a dicembre o a giugno».

Questione di certezza

Il problema insomma almeno in parte di immagine, di ruolo che l'Italia vuole giocare con i partner europei. «È utile - non si è stancato di ripetere il presidente del Consiglio mentre si sposta va velocemente dalla sede del governo inglese all'ambasciata italiana - dare un profilo di certezza al nostro paese, alla finanza internazionale e al mondo politico europeo».

Anche perché Romano Prodi sa che i problemi per l'Europa sono tutt'altro che risolti. Ieri proprio mentre era nella capitale inglese ne ha avuto una ulteriore conferma.

La freddezza di Major

Lo stesso lungo, cordiale colloquio con il premier britannico si è risolto con una serie di apprezzamenti, ma niente di più. E se da Bonn il presidente del Consiglio spagnolo Aznar ha voluto ripetere e ricordare polemicamente a Kohl che la Spagna non è come l'Italia, che il suo paese è pronto per l'Europa e che «non c'è nessun club mediterraneo» il suo collega Major a Downing Street si è limitato ad apprezzare le molte coraggiose decisioni del governo italiano.

E ad apprezzare anche quanto

“
La manovra sarebbe la stessa sia che venga fatta a giugno che a dicembre
Al leader Pds dico che è chiaro che il capo del governo è il leader della coalizione vincente
”

sulla Europa a più velocità gli italiani hanno proposto ai partner europei, ma sul modo di prendere le decisioni gli inglesi non deflettono. Devono essere prese all'unanimità e non a maggioranza qualificata come richiedono gli italiani.

Così Prodi si accinge ad andare a Bonn la prossima settimana all'incontro con Kohl avendo di fronte a sé non poche difficoltà italiane ed europee. Spera probabilmente di potere annunciare in quella sede che l'Italia è disponibile ad anticipare la legge finanziaria. E se non ci riuscirà, a dare almeno ai partner europei qualche dato più preciso sulla cosiddetta manovra di primavera.

Intanto ieri entrando nell'ambasciata italiana a Londra ha annunciato una svolta nella complicata e lunghissima trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Nel vertice che ha avuto a palazzo Chigi con il ministro del Lavoro



Romano Prodi durante la conferenza stampa di ieri

A. Bianchi/Ansa

Treu e con quello dell'industria Bersani ha constatato che «posizioni si sono molto avvicinate». «Spero - ha concluso Prodi - che la stretta finale della trattativa avvenga al più presto».

Ottimismo sulla lira

Ottimismo sui metalmeccanici, almeno, è l'ottimismo sulla lira sul cui valore il presidente del Consiglio non ha voluto esprimere opinioni ma ha semplicemente sottolineato che «la decisione di quotarla a 990 sul marco è stata presa qualche settimana fa. Se c'è stato

un cambiamento - ha aggiunto - si tratta di una normale fluttuazione come ce ne sono sempre state».

Al presidente del Consiglio non è stata risparmiata neppure nella gelida e nuvolosa capitale inglese una domanda «velenosa» sui rapporti con il Pds. D'Alema ha detto in una intervista che dovrebbe diventare premier il leader del maggior partito. Lei che ne pensa? Prodi sta salendo le scale dell'ambasciata. Si ferma e risponde secco: «È chiaro che il premier deve essere il leader della coalizione vincente».

E intanto Ciampi pensa alla manovra di primavera

Sembra allontanarsi la prospettiva di una sessione di bilancio anticipata a maggio-giugno con il consenso dell'opposizione? E Carlo Azeglio Ciampi stringe i tempi per la preparazione della contromisura adeguata. Si lavora sulla eventuale manovra da 15.000 miliardi, che interverrà su liquidazioni e previdenza, e si punta ad anticipare ad aprile il varo del Documento di programmazione. Macciotta: «Risparmieremo 10.000 miliardi di interessi».

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Il ministro del Tesoro continua a esplorare la possibilità di presentare in primavera almeno il Documento di programmazione economica e finanziaria, che conterà le grandezze di finanza pubblica per il prossimo triennio, il sentiero di convergenza in Europa, e la filosofia degli eventuali interventi correttivi. Ma si sta anche accelerando il lavoro di preparazione di una manovra correttiva da 14-15.000 miliardi da tenere pronta nel caso - comunque assai probabile - che servisse un colpo di timone per raggiungere l'obiettivo del 3% nel rapporto deficit-Pil necessario ad agganciare la moneta unica da subito.

«Le cose non vanno male»

Come ha detto ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, la necessità di una manovra pro-Maastricht «è un'ipotesi abbastanza probabile». Si deciderà definitivamente entro fine marzo, quando la trimestrale di cassa avrà chiarito con buona approssimazione se l'Italia è o meno sulla rotta giusta, ma per Micheli «le cose non stanno andando male, si tratta soltanto di verificare bene i conti e stabilire che cosa è necessario fare».

E le cose, in effetti, almeno per ora non stanno andando male. Il fabbisogno del mese di gennaio, ad esempio, si attesterà intorno ai 2-3.000 miliardi (forse meno) rispetto ai -12.000 del gennaio 1996. Merito di alcune situazioni particolarmente fortunate, ma intanto è un primo segnale positivo. Come spiega alla Adnkronos il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta, «gennaio è andato benissimo, ma per avere un quadro realistico dell'andamento della spesa occorrono i dati almeno del primo trimestre». Nel frattempo, mentre si valutano tutte le possibilità tecnico-politico-istituzionali sul fronte dell'«anticipo» dei tempi della Finanziaria '98, al ministero di Via Venti Settembre si segue con grande attenzione l'an-

damento dei conti. Mentre si cerca di fare il possibile per assicurare la massima efficacia della Finanziaria appena approvata (un gruppo di lavoro seguirà l'attuazione delle misure ministeriali per ministero), Macciotta afferma che grazie all'ottimo andamento della spesa per interessi si risparmieranno circa 10.000 miliardi che non erano stati computati nei conti per il '97, ma che probabilmente non basteranno a conquistare l'obiettivo di Maastricht. La manovra, conferma Macciotta, si fonderà su due interventi principali: il contributo di solidarietà sulla previdenza (si conta di incassare 2.000-2.500 miliardi con un prelievo sugli anziani, ma anche sui lavoratori attivi, modulato a seconda del reddito e se la pensione è di vecchiaia o di anzianità) e una modifica dell'attuale trattamento fiscale delle liquidazioni. In questo caso (7-8.000 miliardi) si colpirebbero le imprese, ma il meccanismo - alla cui preparazione stanno collaborando gli esperti del ministero delle Finanze - sarà decisamente più sofisticato e articolato dell'anticipo di imposta varato con l'eurotassa».

L'esame dell'Eurostat

A Lussemburgo gli esperti dell'Eurostat stanno decidendo come importanti per i contribuenti italiani: si tratta di capire se alcune operazioni contabili inserite dal governo nella Finanziaria '97 sono considerate «legali» per raggiungere l'obiettivo di deficit di Maastricht. Ieri il comitato di esperti ha dato via libera alla forma di contabilizzazione degli interessi sui buoni postali; per il resto - dall'eurotassa ai nuovi criteri di imputazione a bilancio dei mutui delle Fs, al computo degli interessi degli zero coupon bond (Bot e Ctz) bisognerà attendere ancora. Come ovvio, per l'Italia è decisivo che le operazioni contabili siano ammesse dalla Commissione Europea, cui spetterà l'ultima parola.

IL CASO

Pessimismo a Davos: «L'Europa? Al di sopra delle Alpi»

Ma Bonn insiste: Euro poco stabile se Italia e Spagna entrano subito

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. A una settimana dal vertice italo-tedesco (si terrà a Bonn il 7), si affilano le armi diplomatiche sull'Euro. Qualche giorno fa era stato Juergen Stark, vice del ministro delle Finanze Theo Waigel, a far capire che cosa hanno in mente a Bonn. O, almeno, in una parte importante del governo tedesco. In una riunione a porte chiuse, Stark aveva detto sostanzialmente che i paesi strutturalmente non solidi dovrebbero rinviare volontariamente il loro ingresso nella moneta unica dal '99. Anche se sulla carta dovrebbero rispettare i criteri di convergenza economica stabiliti a Maastricht. Chiaro il riferimento a Italia e Spagna.

Queste posizioni non sono isolate nelle élite della Germania. Anzi, in quest'ultimo periodo sembrano prendere piede. Horst Siebert, dell'Istituto dell'economia mondiale di Kiel, e Ernst-Moritz Lipp, direttore esecutivo della Dresdner Bank, hanno scelto la «piazza» del World Economic Forum per lanciare un ennesimo segnale rosso alla partecipazione dell'Europa del sud alla moneta unica dal suo avvio. L'economista di Kiel disegna tre scenari diversi.

1) L'unione monetaria a 15 meno qualcuno implica un Euro debole e il rinvio dell'unione politica, maggiore inflazione e instabilità valutaria. Prima dell'avvio di Euro, il mar-

co si indebolirà perché l'Euro non sarà considerato una valuta stabile. Visto che nel mondo ci sono 1,3 trilioni di valori in marchi detenuti da non tedeschi, l'effetto porterà ad una svalutazione che potrebbe anche essere del 20%.

2) L'unione monetaria «resta al di qua dello spartiacque delle Alpi del Nord inclusa naturalmente la Francia». In questo caso ci sarà una chance per un Euro stabile.

3) I politici si rendono conto dell'opposizione in Francia e Germania alla stretta dell'Euro e si rinvia tutto.

Chiara la preferenza per il secondo scenario. «Ciò che conta è il rispetto stretto dei criteri di Maastricht, ci sono delle possibilità molto limitate di interpretazione dei dati. La convergenza economica deve essere duratura e sostenibile».

Ma se l'Italia raggiungerà il fatidico 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo? Horst Siebert allarga le braccia e risponde così: «C'è sempre il debito e con il debito all'attuale livello l'Italia non ce la potrà fare. Né è possibile aggiungere altri criteri per valutare la solidità dell'economia». Completamente diverso l'approccio dell'economista americano Fred Bergsten secondo il quale le chance di Italia e Spagna a far parte di Euro dal '99 non sono cancellate. Ma l'opinione americana, in questo caso, conta

poco.

L'economista di Kiel è uno dei 5 economisti tedeschi ascoltati dal governo, i cosiddetti «saggi» dell'economia tedesca. I quali, tutti insieme, avevano tempo fa accreditato l'ipotesi di un rinvio della moneta unica quale minor rispetto alle conseguenze di una moneta unica europea che fosse lo specchio di una sola parte di Europa.

Anche il parere della seconda banca tedesca, la Dresdner Bank, ha molto peso nell'establishment degli affari e politico. Secondo il direttore esecutivo Lipp, «è molto probabile che Euro rappresenti solo Germania, Francia, Austria e Benelux. In conseguenza di ciò, alcuni paesi dell'Europa del sud soffriranno forti turbolenze finanziarie e valutarie». Sarebbe dunque sbagliata l'idea che il cancelliere Kohl e il suo entourage accreditino di un «corale» sforzo europeo per la moneta unica. Anche la Germania soffre di quella che Lipp chiama «ri-nazionalizzazione della politica» sottostante le diatribe tecniche sul ruolo delle banche centrali e dei governi, le varie interpretazioni dei criteri. Secondo un recente sondaggio, il 60% dei tedeschi ritiene di avere degli svantaggi dalla moneta unica, che la Germania potrebbe benissimo «continuare da sola», che il marco non sarà sostituito dall'Euro. In fondo, si tratta di opinioni non dissimili da quelle diffuse in Gran Bretagna.

E in Usa il fisco fa un «fiasco informatico» da 6mila miliardi

Il super-computer dell'Internal Revenue Service (Irs) che avrebbe dovuto rivoluzionare la tecnologia del sistema tributario americano si è invece rivelato un «fiasco clamoroso»: l'ente federale ha infatti ammesso di aver speso inutilmente 4 miliardi di dollari stanziati dal governo americano per potenziare e accentrare il sistema informatico del fisco. Non solo. Davanti al fallimento, l'Irs ha proposto di appaltare a privati la gestione informatica dei prelievi fiscali federali - una cifra che si aggira intorno ai 1.400 miliardi di dollari all'anno - con gravi conseguenze sulla riservatezza dell'informazione sui redditi di cittadini e imprese. E l'ammissione ha già scatenato un'ondata di polemiche dei gruppi di difesa dei contribuenti americani.

Arthur Gross, il funzionario dell'Irs preposto 10 mesi fa al «comitato di salvataggio» del super-progetto informatico, ha ammesso il fallimento davanti a una commissione d'indagine del Congresso Usa, avvertendo che il sistema di gestione informatica dei prelievi fiscali federali è sull'orlo del collasso: «Dubito che l'Irs sia capace di risolvere il problema, perché manca di risorse umane qualificate».

in EUROPA ci andiamo A MODO NOSTRO!

Il Governo Prodi si sta comportando, nei confronti dei dipendenti pubblici, esattamente come i Governi che lo hanno preceduto violando continuamente i diritti fondamentali dei lavoratori previsti dalle leggi italiane ed internazionali

- **Rinvia** di un altro anno l'applicazione dell'art. 57 del D. lgs 29 che prevede l'attribuzione del trattamento economico relativo alla funzione svolta in caso di mansioni superiori
- **Rifiuta** di aprire la discussione negoziale sulla riforma dell'ordinamento professionale che è ormai irrinviabile
- **Differisce** al 31/12/97 l'applicazione della Legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro in tutta la pubblica amministrazione
- **Prepara** con la legge delega una profonda trasformazione della pubblica amministrazione basata sul decentramento delle competenze, la mobilità del personale e la totale privatizzazione del rapporto di lavoro

TUTTO QUESTO SECONDO IL GOVERNO SERVE AD ENTRARE IN EUROPA PRIMA POSSIBILE!

VENERDÌ 7 FEBBRAIO 1997
(5° Anniversario del trattato di Maastricht)

LE RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE RdB-CUB PUBBLICO IMPIEGO
ANDRANNO A GINEVRA

per denunciare all'Organizzazione Internazionale del Lavoro la violazione da parte del Governo italiano dei diritti fondamentali dei lavoratori pubblici.

VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1997 SCIOPERO DEI DIPENDENTI PUBBLICI CON MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

RdB

Rappresentanze Sindacali di Base - RdB-CUB
Federazione Pubblico Impiego
Roma, Via Appia Nuova 96 - Tel. 06/7008872 Fax 06/7005631